

Consiglio di disciplina

Ordine Giornalisti Emilia-Romagna

ORDINE GIORNALISTI CONSIGLIO REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA ASSEMBLEA DEL 28 MARZO 2015

RELAZIONE DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI DISCIPLINA

"I consigli di disciplina territoriali per i giornalisti, così come previsti, non riescono a funzionare... Questa esperienza è fallimentare".

Le parole sono state attribuite al Presidente nazionale dell' Ordine, Vincenzo Iacopino da un lancio dell' Ansa del 17 marzo 2015 a conclusione di un'audizione parlamentare.

La denuncia è decisamente forte e si fonda, fra l'altro, sulla constatazione che i collegi giudicanti (composti da tre persone) talora si fermano - soprattutto nelle realtà più piccole - perché i giudicanti invocano l'astensione nei procedimenti contro i "colleghi di lavoro". Poi perché le rilevazioni numeriche evidenziano che non ci sono quasi più ricorsi in appello a Roma.

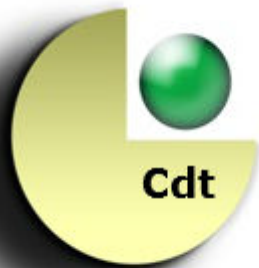
È necessaria dunque - per i vertici nazionali - la modifica di alcune norme di legge, ma per noi è impellente stimolo anche *una seria riflessione su come è stata gestita questa prima fase di riforma processuale ordinistica.*

Fatta la legge (148 del 2011 e decreto presidenziale 137 del 2012) Roma ha provveduto immediatamente solo a individuare su chi "scaricare" l'intero onere dell'attuazione *a costo zero e con supporti solo marginali. Ha chiamato in causa le strutture regionali e a loro ha demandato tutti gli oneri strutturali ed economici.*

Da parte sua, nessun corso di formazione (che sarebbe stato necessario) e nessun incontro per stabilire comuni regole nazionali (in un manifesto intrigo di diverse letture regionali delle norme). Bologna ha atteso invano un sì alla sua proposta di un momento di riflessione al Collegio universitario di Bertinoro.

Così "via al buio" e nel momento più delicato per il contestuale inizio della formazione obbligatoria. Nessuno stupore dunque per ciò che doveva andare in un certo modo e invece non va.

Un inizio dunque affidato alla sola buona volontà locale, un unico incontro di mezza giornata per un impossibile coordinamento nazionale, il mancato ascolto delle segreterie "al limite del collasso".



Consiglio di disciplina

Ordine Giornalisti Emilia-Romagna

E ora l'appello di Roma per una modifica di legge sui collegi.

Non sarebbe il caso, invece, di cominciare a riflettere anche sui rapporti con le strutture regionali che contribuiscono all'esistenza della "macchina nazionale" con ben la metà dei contributi versati dai loro iscritti?

Consigli e collegi devono lavorare senza indirizzi? Le segreterie devono esistere solo per smaltire lavoro a costo zero e per rispondere ai laboriosi sondaggi richiesti da Roma?

No così non va.

E i tre collegi hanno creato problemi di asserita incompatibilità nei giudizi o hanno pure triplicato il lavoro organizzativo ?

E la quasi scomparsa degli appelli non dipende forse soprattutto dai costi a carico dei ricorrenti a Roma?

Le carte bollate, la concessione governativa e i diritti di segreteria sono infatti lievitati a quasi trecento euro ai quali si aggiungono quelli richiesti dall' avvocato (cassazionista) che deve discutere davanti al Collegio nazionale.

Il costo complessivo ha dunque raggiunto livelli "insostenibili" per giornalisti precari e sottopagati. Così chi subisce una sanzione non preclusiva per l'attività professionale si tiene l'avvertimento o la censura e non ricorre.

Questa è la realtà che rimane nascosta dalle lamentate e presunte storture di legge.

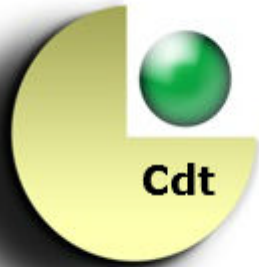
É il caso allora di "allargare gli impegni" non solo a livello locale ma anche nazionale soprattutto in prospettiva di quello che potrà accadere fra non molto. A Bologna, ad esempio, i procedimenti per mancato pagamento della quota d'iscrizione sono saliti a 66 da quasi zero di tre-quattro anni fa. Inoltre si annuncia la "grandinata" dei procedimenti per il mancato raggiungimento del minimo dei crediti formativi (quasi seicento all'anno in altri ordini professionali).

Vogliamo allora varare un programma serio di emergenza o continuare nella politica dello scaricabarile? Noi siamo pronti ad assumere le nostre responsabilità, Roma che ne pensa?

E veniamo ai dati che riguardano l' attività del Consiglio e dei Collegi dell'Emilia-Romagna che non hanno avuto alcun caso di "astensione" per asserita, possibile colleganza professionale con gli incolpati.

I casi esaminati sono stati 42 (in poco più di un anno di lavoro) le archiviazioni 20, le censure 2, gli avvertimenti 8, le assoluzioni 6, le vicende attualmente in corso 6. Due le interruzioni dei termini in attesa delle decisioni dei tribunali penali.

Le chiusure immediate delle segnalazioni disciplinari sono state fatte dal Consiglio esclusivamente per mancanza di competenza: come la non iscrizione dei giornalisti segnalati al nostro Albo anche se autori di articoli comparsi su testate emiliano-romagnole.



Consiglio di disciplina

Ordine Giornalisti Emilia-Romagna

L'assegnazione dei singoli casi ai rispettivi collegi giudicanti è avvenuta per sorteggio, omogeneità della materia trattata e carico di lavoro.

Le assoluzioni - è bene sottolinearlo - sono state prevalentemente per riconosciuto diritto di cronaca e di critica.

Le sanzioni inflitte hanno per la prima volta riguardato poi anche la Carta di Firenze che prevede il coinvolgimento deontologico dei giornalisti della catena dirigenziale che hanno tollerato il trattamento economico lesivo della dignità professionale dei collaboratori. Si è trattato di iniziative assunte in sintonia con il diritto costituzionale all' equo compenso anche se in un quadro ancora deludente di retribuzione minima.

Pagare i giornalisti meno dei raccoglitori di pomodori è una lesione innegabile di una professionalità indispensabile per la tutela del prestigio del nostro lavoro di fronte all'opinione pubblica. Questo devono sapere i nostri giornalisti-dirigenti: non per iniziativa punitiva nei loro confronti ma per conferire legittimità deontologica al loro opporsi allo sfruttamento dei collaboratori da parte degli editori.

Le sanzioni finora irrogate in questo campo sono state due, ma numerose altre sono in fase istruttoria.

Altre norme deontologiche che hanno richiesto più interventi sono state l'uso del virgolettato in dichiarazioni riassunte e riportate come completamente testuali, la pubblicazione di nomi o riferimenti a vittime di vicende particolarmente scabrose, infine la mancata tutela dei minori o della dignità delle persone anche se decedute.

Un riferimento infine alle segnalazioni che hanno chiamato in causa giornalisti denunciati per avere collaborato a testate giornalistiche pur avendo incarichi in uffici stampa di enti pubblici

Il divieto deontologico - è stato l'indirizzo prevalente - è sì contenuto nella Carta di settore ma occorre valutare se riguardano dipendenti pubblici o collaboratori a contratto e se, soprattutto, riguardano avvenimenti cosiddetti istituzionali o di cronaca.

Ricordo infine che la composizione del Consiglio di disciplina regionale è rimasta invariata con Claudio Santini, presidente per anzianità d'iscrizione all' Albo e Antonella Beccaria vice per nomina. Valeria Cicala è segretaria in quanto di più recente iscrizione. Rita Bonaga, Andrea Botti, Onide Donati, Giorgio Gazzotti, Roberto Olivieri in rappresentanza dei professionisti e Carla Chiappini per i pubblicitari.

Motore instancabile della segreteria la signora Argia Granini, consulente esterna professionale l'avvocata Maria Grazia Pinardi.